Nel segno della conoscenza

I docenti universitari nel Rotary Club Padova

a cura di
Maristella Agosti
Alessandro Calegari
Luigi Chieco Bianchi
Michele Forin
Angelo Gatta
Claudio Griggio

cleup

Il volume è stato pubblicato con il contributo di

ROTARY CLUB PADOVA

REFERENZE ICONOGRAFICHE

Per gentile concessione

(fra parentesi il numero dell'immagine)
Università degli Studi di Padova: foto Massimo Pistore (1-6); (11, 14, 20, 21, 26-27); servizio Phaidra: archiviata dal Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari per gentile concessione della professoressa Alessandra Jesi Soligoni (29); (35, 41, 43); Dipartimento di Scienze del Farmaco (46); Dipartimento di Fisica e Astronomia (59); (71); servizio Phaidra: archiviata dal Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari per gentile concessione della nipote Maria Giulia Vecchi (73)

Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (32, 70)

Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze Lettere e Arti (48)

Familiari e amici: Francesca Baroni (7); Paolo Giaretta (9, 75); Alessandro Berti (10); Francesca Rizzato Cerino Canova (18); famiglia Dall'Acqua (22); Cecilia Ghetti (33); famiglia Grioli (34); famiglia Marciani Magno (36); famiglia Mazzarolli (39); famiglia Merlo (42); famiglia Moro (44-45); Oretta Giachin Pusterla (53-54); Paolo Santonastaso (62-64); Paolo Seneca (65-66); Viviana Marangoni Someda (67-69); Federica Toniolo (72); Marina Zancan (77); Antonio Zingales (80).

Le altre immagini sono state fornite dagli autori dei profili o dall'archivio del Rotary Club Padova.

Prima edizione: luglio 2022

ISBN 978 88 5495 537 0

© 2022 CLEUP SC
"Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

danza, del parto, del secondamento, e delle più importanti situazioni patologiche ad essi connesse come di alcuni interventi manuali. Insieme viene anche raccolta, riordinata e catalogata la ricca collezione dello strumentario ostetrico iniziata dal Lamprecht, cattedratico dal 1819 al 1857, che fondò la Clinica Ostetrica autonoma che venne allora situata al primo piano dell'Ospedale Giustinianeo. Si tratta di forcipi (al tempo del Lamprecht ve ne erano più di cinquanta specie diverse!), ma anche cefalotribi, craniotomi, cranioclasti, decollatori ed embriotomi di vario tipo, nonché pelvimetri, speculum, stetoscopi fetali, e vari tipi di pinze, sonde, valve, curette, testimonianza della difficile e non raramente tragica ostetricia meccanicistica sette-ottocentesca.
Nell'edificio, oltre alla direzione, alla segreteria, agli studi per gli assistenti era compreso anche un ampio e luminoso convitto per le allieve ostetriche che fino agli anni 1960 vivevano all'interno delle Cliniche per tutta la durata della Scuola Ostetrica. Vi è anche un'ampia Cappella, dove fino a non molti anni fa venivano celebrati molti battesimi e le messe festive, ma anche talvolta luogo per un po' di riposo e pace sia per le degenti e le loro famiglie in momenti emotivamente impegnativi della loro vita che anche per il personale.
Revoltella, che amava le cose belle e si interessava di arte, ha voluto che anche questa non mancasse, con sculture di maternità, una di Amleto Sartori (1956) sulla fontanella all'esterno dell'ingresso, una di Claudio Trevi (1958) nell'atrio e chiamando uno dei migliori pittori italiani, Bruno Saetti, ad affrescare la Natività (1957) nell'abside dietro l'altare della Cappella, a decorare la quale chiama Augusta de Buzzaccarini. Con lo stesso spirito ha scelto personalmente gli alberi e le piante che circondavano l'edificio, poche delle quali resistono ancora non tanto per il passare del tempo quanto per l'intervento degli uomini.
Fu una grande opera che richiese impegno e dedizione costanti; nel 1992, trent'anni dopo la sua morte, l'Istituto di Ginecologia e ostetricia prenderà il nome "G.B. Revoltella".
Di lui oggi si trovano poche tracce esibite o celebrate, ma piuttosto si trovano i segni che ha lasciato nelle sue opere e nel ricordo e nelle opere di tanti allievi ginecologi ed ostetriche, come nell'organizzazione sanitaria dell'ostetricia e ginecologia non solo a Padova ma anche in tutto il Veneto e oltre. I suoi collaboratori, che ne scrivono nel 1992 all'inizio di una raccolta di saggi scientifici dei suoi allievi, pubblicata come tributo di ricordo e di affetto nel trentennale della sua morte, ce lo tramandano come vivace, entusiasta, cordiale, ricordano la sua semplicità, generosità, senso dell'umorismo e si intuisce la sua empatia e capacità di relazione come la chiarezza e l'impegno didattico, attento non solo agli aspetti strettamente professionali, ma anche alla globalità di tutto il percorso formativo e di vita di ogni allievo/a. Emerge un'autorevolezza fondata sulle sue grandi capacità professionali cliniche, scientifiche, didattiche radicate nella sua ricca cultura e nella sua profonda umanità.

[Daria Minucci]

Ricordo 1992 = *Ricordo del professor G.B. Revoltella nel trentennale della morte*, «Ginec Clin», XIII, 4, 1992;
Onnis 1993 = A. Onnis (a cura di), *L'Istituto di Ginecologia e Ostetricia "G.B. Revoltella" nella sua storia e oggi*, Padova: Montreal, SOG, 1993.

Ezio Riondato
(Padova 1921 – Padova 2004)

Ezio Riondato ha avuto una esistenza lunga ed operosa, al punto da potersi dire che ha vissuto più di una vita, tanto piena essa è stata per l'impegno da lui profuso in ambiti diversi, sempre dimostrando una straordinaria capacità di concentrarsi sulle questioni che ciascuno di questi ambiti poneva alla sua intelligenza ed alle sue competenze.

Nasce a Padova, il 6 aprile 1921, padovano del quartiere dell'Arcella. L'Arcella è quartiere "antoniano" per eccellenza, per note ragioni. Sant'Antonio vi arriva da Camposampiero e lì termina la sua vita mortale, lasciando la grande ed immortale eredità spirituale che ben conosciamo. Ad essa Ezio Riondato pare quasi ricollegarsi nella fede religiosa, frequentando sin da bambino il Patronato di sant'Antonio d'Arcella, che lo porta all'impegno sin da giovane nell'Azione cattolica, e che sarà un punto fermo, e saldissimo, lungo tutta la sua vita. Diceva scherzosamente di sé, a questo proposito, a diretta testimonianza, con gustosa espressione dialettale, «mi so nassùo [cioè "nato"] in canonica». E in canonica, nel nuovo Patronato dell'Arcella, una bella sala da 100 posti è oggi intitolata a lui.

Dopo gli studi al Liceo Tito Livio di Padova, segue la sua vocazione umanistica e si laurea in Lettere classiche con Aldo Ferrabino nel 1944, dopo essere stato sul fronte albanese dal quale viene rimpatriato per malattia, e dove compie la terribile esperienza della guerra durante il Secondo Conflitto Mondiale.

Inizia presto il suo impegno pubblico, eletto nel 1946 (dal 28 marzo di quell'anno) nel Consiglio Comunale di Padova per la Democrazia Cristiana, non senza essere stato vicino al mondo partigiano cattolico se nel 1981 gli viene conferita la tessera di aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà. È coordinatore dei Comitati Civici di Padova in occasione delle cruciali elezioni politiche nazionali del 1948.

Insegna materie letterarie per alcuni anni, dal 1945-46 al 1954-55 presso il Liceo Ginnasio annesso al Collegio Vescovile Gregorio Barbarigo, ma l'amore per gli studi filosofici lo porta a laurearsi anche in Filosofia nel 1952 con relatore Umberto Antonio Padovani, che era arrivato dal 1948 nella Facoltà di Lettere e filosofia, sulla cattedra di Filosofia morale, dalla Cattolica di Milano, del quale diverrà subito assistente, nello stesso anno della laurea.

Si dirà più avanti della carriera accademica di Riondato. Qui conviene intanto ricordare la continuità del suo impegno nell'Azione cattolica diocesana, presidente dell'Associazione giovanile maschile, dal 1938, della sua parrocchia e poi presidente diocesano nel 1945, mantenendo tale carica fino al 1968. Impegno che lo porterà a diventare addirittura vice-presidente nazionale nel 1964, con la presidenza (1964-1973) di Vittorio Bachelet, con il quale strinse un rapporto basato su un'amicizia e stima sincera anche quando le loro vedute non apparivano convergenti, e che pochi anni dopo cadrà vittima dell'efferatezza brigatista ucciso alla fine della sua lezione alla Sapienza di Roma. Ed anche Riondato, come è noto, subirà un grave attentato, sempre per mano brigatista, nella sua Facoltà, come poi si dirà.

È attraverso l'associazionismo cattolico che matura l'approdo alla politica nelle file della Democrazia Cristiana, come si ricordava, ed in quell'ambiente ebbe modo di stringere rapporti di amicizia che dureranno tutta la vita con figure eminenti dell'area cattolica, a cominciare da monsignor Andrea Pangrazio, delegato vescovile dell'Azione cattolica a Padova, ma poi vescovo di Livorno e di Gorizia, e segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) dal 1966 al 1972. Nel suo epistolario si trova una ricca corrispondenza, sin dagli anni Quaranta, con personaggi di spicco, allora, dell'Azione cattolica, come Aldo Moro e Giulio Andreotti, che saranno poi entrambi presidenti nazionali della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), e personalità centrali nella vita politica del Paese per molti decenni a venire.

È collegato all'ambiente dell'Azione cattolica diocesana il primo testo a stampa di Riondato, nel 1946, rivolto ai giovani di Azione cattolica, che suscitò apprezzamento addirittura da parte di Luigi Gedda, allora presidente nazionale, con cui nacque una sintonia ed una stima che porterà Gedda ad essere suo testimone di nozze.

Nel 1955, il 19 settembre, sposa Luciana Zatti, che si laurea in Lettere ma che coronerà anni dopo, quando i tre figli saranno grandicelli, il sogno di laurearsi in Medicina, lei figlia del dottor Carlo Zatti, medico padovano molto noto e molto amato dai suoi pazienti, che la famiglia non assecondò in questa sua autentica vocazione della giovinezza.
Dal matrimonio sono nati, appunto, tre figli, Silvio (1956), Carlo (1959) ed Anna (1963). Silvio sarà poi anch'egli accademico della *Patavina Universitas*, come titolare della cattedra di Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza.
Dopo gli anni in Consiglio comunale Ezio Riondato continua nel suo impegno nel mondo ecclesiale, accanto al vescovo Girolamo Bordignon, ed è, tra l'altro, uno degli artefici della nascita del Collegio Vescovile *Gregorianum*, che accoglie studenti universitari selezionandoli in base alla brillantezza della loro carriera, negli anni Sessanta. Ma l'impegno prosegue anche a livello pubblico, entrando nel Consiglio di amministrazione della Banca Cattolica del Veneto, nella quale ricopre la funzione di vicepresidente, per poi diventare amministratore della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, a partire dal 1957. Quello nella Cassa sarà per lui un impegno trentennale, con diverse funzioni: consigliere dal 1957, vicepresidente dal 1963, e poi presidente dal 1971 al 1985.
La sua presidenza rappresenta una fase di grande rilevanza nella storia non solo della Cassa stessa, ma per l'intero sistema creditizio nazionale, non solo per la lunga durata – cosa questa abbastanza frequente in quel giro d'anni anche per altri enti analoghi – ma anche e soprattutto per l'evoluzione dell'istituto di credito, e qui il suo ruolo sarà di primo piano a livello non solo locale. In una prima fase, quando ne diventa presidente, imposta una chiara politica tendente a far svolgere alla Cassa un ben determinato ruolo. Come si legge in un importante verbale del Consiglio di amministrazione da lui presieduto del 26 febbraio 1976, la Cariparo di Riondato: «È una banca diversa dalle altre aziende di credito. Il nostro istituto vive infatti in funzione di un servizio, inteso nel senso più profondo del termine, verso i cittadini e verso la comunità nella quale si trova ad operare, cercando di essere sempre presente in ogni situazione proprio in virtù di questa sua presenza ed interdipendenza con la società ed il territorio che gli sono propri». Egli rivendica dunque una funzione della banca fortemente sociale, a servizio del territorio, ed è in questo molto vicino alla linea di Giordano Dell'Amore, banchiere lombardo di grandissimo peso a livello nazionale, presidente della Cariplo, la più importante delle Casse di risparmio italiane ed europee, presidente dell'Acri, cioè l'Associazione delle Casse di risparmio italiane, di cui diventa vicepresidente. L'anno dopo la morte di Dell'Amore diventa, nel marzo del 1981, presidente dell'Acri, carica che ricoprirà fino al gennaio del 1983. Sono anni cruciali questi per le Casse, con Dell'Amore e Riondato che giungono a proporre a livello europeo l'istituzione di una Banca centrale delle Casse di risparmio presenti nella CEE, la Comunità Economica Europea, che non andò in porto soprattutto per la opposizione delle Casse tedesche. Ma sono anche gli anni, in Italia, del "divorzio" – per dir così – tra il Ministro del Tesoro e Banca d'Italia, nel 1981, che svincolava la banca centrale dall'obbligo dell'acquisto dei titoli del debito pubblico nazionale; se si aggiunge che a partire dal 1979 l'Italia entra nello SME, il Sistema Monetario Europeo (progenitore dell'euro) che doveva prevenire l'eccesso di oscillazioni del valore delle monete nazionali sul mercato dei cambi, si capisce bene che enorme responsabilità veniva a gravare sull'intero sistema bancario italiano, ed a maggior ragione assai più pesanti le responsabilità sulle Casse. Da quel momento non diventa per loro più possibile mantenere quella funzione sociale, al limite di

un ruolo quasi assistenziale, nei confronti del territorio, ma devono risolutamente avviarsi a diventare sempre più simili ad un istituto di credito ordinario, all'interno del sistema bancario nazionale ed internazionale. Riondato si batte allora per ottenere la possibilità di varare uno statuto per le Casse che si discosti da quello "tipo" varato nel 1966 dalla stessa Banca d'Italia, per acquisire maggiore autonomia di movimento, e per giungere infine al riconoscimento formale delle Casse quali "imprese", con conseguente capacità di procacciarsi i capitali di rischio ormai necessari per poter restare sul mercato del credito.

Ci si è soffermati su questi temi solo per testimoniare il ruolo di amministratore con la più alta responsabilità di una banca importante – anche se non era un istituto privato votato a "fare *business*" – svolto da Riondato durante la sua presidenza della Cariparo e poi nell'Acri. È stato chiamato, in quegli anni, a scelte difficili, "di sistema", cosa che non gli ha certo consentito (ma di sicuro non era ciò che gli sarebbe interessato) di interpretare la funzione di presidente come un ruolo onorifico o una sinecura, quanto piuttosto di "regista", di figura di vertice che, pur con un ruolo non "tecnico" ma "politico", si è trovato a governare un processo di rilevanza davvero "rivoluzionaria".

Gli anni della sua presidenza sono stati anche quelli in cui, peraltro, alcune straordinarie operazioni culturali sono state rese possibili dalla sua lungimiranza e dal suo impegno: basti pensare alla monumentale serie di volumi dedicati al Santo, ben dieci, sulla presenza e sul ruolo della cultura nella Basilica antoniana nei secoli, dal catalogo dei codici e dei manoscritti della biblioteca allo studio della musica al Santo, alla teologia e alla filosofia, alla struttura dell'edificio stesso della Basilica ed alla storia della sua costruzione. Come vicepresidente dell'Istituto Federale delle Casse delle Venezie e dell'Istituto Fondiario delle Venezie, si adoperò perché venisse realizzata un'altra opera monumentale, la *Storia della cultura veneta*, in sei volumi (ma anch'essa in dieci ponderosi tomi editi da Neri Pozza). Inutile dire che si tratta di opere che senza l'intervento degli enti sopra ricordati non sarebbero mai potute essere portate a termine.

Oltre a questo importante ruolo nella Cariparo, Ezio Riondato ha svolto la funzione di presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Editoriale San Marco, editrice del quotidiano allora più diffuso nel Veneto, e di rilevanza anche triveneta, «Il Gazzettino», quotidiano "storico" di Venezia e della regione. Lo è stato per una decina d'anni, tra il 1969 ed il 1979, impegnandosi in quella sua funzione a mantenere il giornale nel solco della sua tradizione, giornale "popolare", leggibile da parte di chiunque anche se non aveva particolare cultura, senza snobismi né velleità che ne avrebbero snaturato l'anima, per così dire, mantenendolo radicato alle ragioni del suo successo oltre che della sua storia. In quella veste ha compiuto però anche un'operazione tanto difficile quanto importante dal punto di vista organizzativo e logistico, cioè la costruzione della nuova sede della redazione centrale a Mestre, spostandola dal centro storico veneziano dove non esistevano le condizioni per quello sviluppo appunto sul piano organizzativo e logistico che invece la sede mestrina era in grado di garantire. Ma è agevole immaginare le resistenze sul piano "psicologico" da parte della redazione a fronte del passaggio che ha comportato il lasciare una sede per molti versi scomoda e angusta ma nel cuore della città – probabilmente – più bella del mondo…

Basta quanto detto sinora per comprendere che Ezio Riondato è stato un importante uomo pubblico, la cui azione altri in futuro con la competenza di storici di professione sapranno adeguatamente studiare, essendo chiaro che questa azione ha segnato profondamente, in molti ambiti, la vita della nostra città di Padova ma non solo, come si è visto. Questa sua

ntale, la *Storia della*
olumi (ma anch'essa
editi da Neri Pozza).
di opere che senza
pra ricordati non sa-
e portate a termine.
nte ruolo nella Cari-
svolto la funzione di
di Amministrazione
co, editrice del quoti-
nel Veneto, e di rile-
Il Gazzettino», quo-
ezia e della regione.
a d'anni, tra il 1969
si in quella sua fun-
rnale nel solco della
"popolare", leggibile
ne se non aveva partiti-
bismi né velleità che
'anima, per così dire,
alle ragioni del suo
sua storia. In quella
anche un'operazione
portante dal punto di
istico, cioè la costru-
della redazione cen-
la dal centro storico
tevano le condizioni
unto sul piano orga-
invece la sede me-
antire. Ma è agevole
e sul piano "psico-
dazione a fronte del
rtato il lasciare una
oda e angusta ma nel
bilmente – più bella

ra per comprendere
un importante uomo
ltri in futuro con la
rofessione sapranno
essendo chiaro che
profondamente, in
a nostra città di Pa-
si è visto. Questa sua

vita pubblica gli ha dato molti giusti onori, ma anche, insieme, molti ingiusti dolori. Due episodi richiedono qui, a questo proposito, di essere ricordati, per quanto riguarda i dolori, che sono stati anche, per chi gli è stato allora vicino, straordinaria testimonianza della grande saggezza umana e della altrettanto grande fede cristiana con cui egli ha saputo viverli.

La prima è stato l'attentato, gravissimo, da lui subìto al Liviano, sede della Facoltà in cui insegnava, davanti all'aula nella quale stava entrando per iniziare la lezione, alle 9 della mattina di sabato 22 aprile 1978. Fu "gambizzato" con due colpi di pistola, e la guarigione da quelle ferite fisiche fu un vero calvario, durato anni. Fu colpito da un terrorista di un sedicente "Nucleo combattente per il comunismo" perché «personaggio tra i più indicativi – come si legge nel delirante volantino di rivendicazione dell'attentato – del rapporto tra potere politico democristiano e gangli decisivi del potere finanziario e speculativo della Regione veneta». Inutile dire che il volantino individua quei gangli nell'"Editoriale San Marco" che edita «Il Gazzettino», definito come «volgare fogliaccio di provocazione antiproletaria», e nella Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, «diretta espressione della DC di cui Riondato è personaggio chiave» – la sottolineatura è nel testo del volantino – «la cui politica finanziaria è stata in questi anni basata sull'incentivazione della speculazione e su un intreccio saldissimo con la rendita parassitaria». Queste demenziali affermazioni si commentano da sole. Chi gli è stato vicino in quei momenti può dare piena testimonianza della serenità di spirito che la sua fede religiosa, e la sua coscienza di uomo probo, hanno dato ad Ezio Riondato in quella dolorosissima, fisicamente e moralmente, situazione.

La seconda riguarda un episodio della storia politico-giudiziaria del nostro Paese nota come "vicenda Italcasse". La magistratura stava indagando su presunti illeciti e irregolarità nella concessione di fidi a persone legate al mondo politico ed alla DC in particolare da parte dell'Italcasse, un istituto di credito fondato nel 1921 dalle Casse di risparmio allo scopo di investire liquidità disponibili presenti a bilancio delle varie Casse italiane. Un'inchiesta che andava avanti dal 1977 maturò – per dir così – in alcune decine di mandati di arresto per altrettanti amministratori degli enti creditizi coinvolti, a cominciare dai consiglieri di amministrazione della stessa Italcasse, così che finirono in carcere, nientemeno!, pur essendo in fase istruttoria, su mandato della Procura di Roma, ben trentotto di loro, e tra di essi anche Ezio Riondato. La carcerazione durò alcune settimane, dopo l'arresto all'inizio del marzo del 1980. Nel giudizio poi di merito, al processo, ci fu la sentenza di assoluzione piena ma per arrivare a questa si dovette attendere addirittura il 1989. Insomma, qualche settimana di tortura psicologica con la carcerazione e molti anni poi di sofferenza e amarezza per vedersi riconosciuti innocenti… Come è potuto avvenire un fatto così abnorme, che ha portato in carcere amministratori stimati ed autorevoli? La risposta sta nel "combinato disposto" – direbbero i legulei – di due elementi, come emerge con chiarezza agli occhi di chi ha guardato quella triste vicenda anni dopo, *sine ira ac studio*. Il primo è la vistosa lacunosità del quadro normativo in materia di legislazione bancaria di quegli anni, che ha trascinato sul banco degli imputati uomini onorati solo per il fatto di essere banchieri non al vertice di un istituto di credito di diritto privato, ma di una Cassa di risparmio, che nel sistema creditizio nazionale non erano, per dir così, "né carne né pesce", condannate in un limbo di ambiguità quanto al loro ruolo, ed alla loro stessa natura come enti. «Primo imputato la legge bancaria», titolava «L'Avanti», quotidiano non sospetto di simpatie politiche per quegli amministratori, che erano tutti di area democristiana. E qui va cercato il secondo elemento, che – a dirla tutta e a dirla chiara – era la guerra per bande

tra correnti della DC che non ha guardato in faccia nessuno, ed ha colpito duro quegli amministratori che erano quasi tutti esponenti di una di quelle correnti, complice un magistrato che aveva grossi problemi giudiziari in famiglia. Basta leggere i quotidiani dell'epoca con attenzione per trovare ben documentate prove di quest'ipotesi di lettura della vicenda. In un passaggio del diario che, saltuariamente, teneva in carcere, annotava: «È difficile riflettere sulla prigionia di Socrate fuori dal carcere, magari dalla cattedra, e riflettere su di essa partecipando in qualcosa di quell'esperienza. Forse neppure Socrate vedeva tutto chiaro nella sua vita passata. Certo l'idealizzazione platonica non riesce a testimoniarci questo. Ma è proprio il bilancio tra ciò che è chiaro e meno chiaro in una vita vissuta che gioca a favore dell'idealizzazione platonica. Per Socrate il positivo era largamente superiore alle ombre. Questo gli diede serenità e fiducia. Questo mi dà assoluta serenità e pace».

Ezio Riondato ha tuttavia sempre considerato di essere un docente universitario "prestato" a tutti i prestigiosi incarichi ricevuti al di fuori dell'accademia, perché lo studio e la ricerca sono stati il fulcro della sua vita professionale, interpretati da lui quasi come una missione, senza retorica ma con profonda convinzione. Essendo stato chi scrive queste righe prima suo scolaro e poi suo assistente in Facoltà può rendere testimonianza di un fatto apparentemente banale, ma nella sostanza tutt'altro che tale: mai una volta ha "saltato" una lezione o si è fatto sostituire, come allora si usava, da uno degli assistenti; ed a lezione arrivava puntualmente con il corredo di appunti, scrupolosamente preparati, a partire dai quali poi sviluppava il suo discorso. E ciò nonostante i mille impegni che, come si può immaginare da quanto più sopra ricordato, affollavano le sue giornate.

Allievo del suo maestro Umberto Antonio Padovani, ne è stato assistente (prima incaricato e poi di ruolo dal 1955) presso la cattedra di Filosofia morale della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova. Dopo la libera docenza in Storia della filosofia antica conseguita nel 1958, ha insegnato per incarico quella disciplina, a Padova nella medesima Facoltà, nell'a.a. 1961-62; poi come professore straordinario dal 1962 (ordinario nel 1965) fino al trasferimento sulla cattedra di Filosofia morale (che era stata del suo maestro) a partire dell'a.a. 1966-67. È stato poi titolare della cattedra di Filosofia teoretica, sempre a Lettere a Padova, dall'a.a. 1976-77 all'a.a. 1979-80, per poi tornare sulla "sua" cattedra di Filosofia morale. Fuori ruolo dal 1991, è stato professore emerito dal 1997.

Aveva cominciato i suoi studi universitari, come si diceva, laureandosi nel 1944 in Lettere classiche con Aldo Ferrabino, allievo dei numerosi grandi maestri che negli anni Quaranta insegnavano in quella Facoltà, per poi laurearsi nel 1952 in Filosofia con Padovani. Da questo itinerario formativo resta connotata indelebilmente la sua carriera accademica, come si può agevolmente dimostrare. Egli infatti si è dedicato con rara competenza filologica agli studi di storia della filosofia antica, mettendo la perizia conquistata lavorando sulle "sudate carte" degli antichi al servizio del suo lavoro di filosofo. Amava scherzare spesso (ma era scherzosità invero serissima…) sulle «nozze della filologia e della filosofia», evocando il titolo di un'opera a lui cara di un periodo storico, quello dell'Umanesimo e del Rinascimento, cui pure dedicò energie e sapienza fino alla fine dei suoi giorni.

Scrivendo di sé quale vincitore del concorso a cattedra per Storia della filosofia antica nel 1961, all'atto di assumere servizio l'anno successivo, annota che il suo «interesse principale è per la tensione tra l'empirico ed il metafisico, la quale, costituendo il carattere precipuo del pensiero classico, trasmette al pensiero moderno e contemporaneo i germi fecondi della problematicità». E pochi anni dopo, nel 1965, nella sua relazione per il passaggio ad

ordinario, parla del suo lavoro di ricerca come indirizzato ad individuare il «disegno, certamente ambizioso, di cogliere attraverso la storia della filosofia il filone aristotelico nella sua essenziale dimensione problematica in ordine alla tensione metafisica che lo caratterizza, la quale nel corso storico è stata troppe volte dogmaticamente scolasticizzata».

Sono, in effetti, racchiusi in queste parole le linee portanti del suo pensiero per una buona trentina d'anni, pensiero che si esprime nel suo primo volume importante, *Storia e metafisica nel pensiero di Aristotele* del 1961, che deriva da una rielaborazione della sua tesi di laurea con Padovani, ma anche nel volume successivo, uscito sempre nel 1961, *Ethos. Ricerche per la determinazione del valore classico dell'etica*, «dedicato – come ebbe a scrivere lui stesso – ad un problema particolare e tuttavia non secondario della cultura ellenica, cioè il maturarsi dell'*etica* come forma autonoma del pensiero filosofico». Troviamo qui applicato il metodo di lavoro di Ezio Riondato, che rende fruttuoso teoreticamente il lavoro filologico sui testi, attraverso lo sviluppo, rivelatosi assai proficuo, di un'analisi della semantica del linguaggio filosofico. È lo stesso metodo che viene da lui applicato nei capitoli nei quali si articolano i due volumi delle *Ricerche di filosofia morale*, usciti tra il 1974 e il 1978, ricchi di preziose analisi storico-critiche sui grandi filosofi morali della storia del pensiero europeo. Egli continuerà poi fino alla metà degli anni Novanta il suo lavoro di approfondimento teoretico all'interno dell'orizzonte concettuale della "metafisica classica", ma spinto dalla critica per ogni deriva di tipo intellettualistico, giungendo ad un profondo rinnovamento di quel medesimo orizzonte concettuale con i saggi contenuti nel volume *Metafisica dell'essere, metafisica dell'uomo individuo*, del 1995, che segnano il passaggio ad una nuova visione, nella quale il punto di partenza è sempre l'"essere" ma l'itinerario che da quel concetto parte si conclude in una "antropologia esistentiva" che si conclude in una "metafisica dell'uomo individuo", contro ogni deriva astrattamente "personalistica".

Ezio Riondato ha anche fondato, insieme a Carlo Diano, Attilio Zadro e Giulio F. Pagallo, nel 1956, il *Centro per la storia della tradizione aristotelica del Veneto*, di cui è stato direttore dal 1978. Il Centro ha pubblicato studi di estrema importanza per la conoscenza dei "secoli d'oro" dell'aristotelismo padovano, tra tardo Medioevo e prima Modernità, mettendo in luce il ruolo della scuola padovana di filosofia di quel giro di secoli tra il XII ed il XVI, anche in relazione alla genesi del metodo galileiano con il quale nasce la moderna scienza sperimentale della natura.

È stato anche presidente dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, nella quale entra come socio corrispondente nel 1970, poi effettivo nel 1975, e presidente per tre mandati, per un decennio complessivamente, dal 1991 al 2000. La sua sarà una presidenza di autentica "rifondazione" dell'Accademia, che in occasione delle celebrazioni – organizzate sapientemente da Riondato – del suo quarto centenario (1998-99) cambierà anche nome, per denominarsi Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, nel ricordo di Galileo che fu tra i fondatori dell'originaria Accademia dei Ricovrati alla fine del Cinquecento. La sua presidenza, oltre alle innumerevoli iniziative culturale promosse, ha segnato una svolta nella vita dell'Accademia, che si è aperta alla comunità cittadina ed alla contemporaneità, scuotendosi di dosso – se così si può dire – quell'aria polverosa che aveva nei secoli un po' appannato l'immagine, e la sostanza, di quella gloriosa istituzione culturale, che sarà poi, per impegno di Riondato, restaurata nella sua antica e prestigiosa sede, splendido spazio rimastoci (unico insieme alla sala dei Giganti annessa al Liviano) della Reggia dei Carraresi signori di Padova nel Trecento, e oggi dotata di una ben organizzata biblioteca,

ricchissima di una documentazione bibliografica preziosa e secolare.
Ha poi svolto anche la funzione di presidente dell'Irrsae l'Istituto di ricerca regionale per la sperimentazione e la ricerca educativa, lasciando anche lì un segno della sua capacità direzionale ed organizzativa oltre che culturale. È stato membro associato dell'*University Seminar on the Renaissance* della *Columbia University* di New York, socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti dal 1972, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo dal 1962, Cavaliere di Gran Croce della Repubblica dal 1973, ed ha ricevuto il Diploma di prima classe dei Benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte nel 1977. È stato prorettore dell'Università di Padova dall'a.a. 1987-88 all'a.a. 1992-92.
Ezio Riondato si è spento a Padova, nella sua città, il 27 agosto del 2004. La sua è stata, per davvero, una vita ben vissuta.

[Vincenzo Milanesi]

AGAPd, *Ezio Riondato*;
Ethos e cultura 1991 = *Ethos e cultura. Studi in onore di Ezio Riondato*, I-II, Padova, Editrice Antenore, 1991.

Italo Rizzi
(Casale Monferrato 1909 – Padova 1995)

Sono particolarmente felice dell'occasione che mi viene data dal Rotary Club Padova, nell'ottocentenario della fondazione dell'Ateneo patavino, di ricordare Italo Rizzi, professore ordinario di Anatomia patologica e direttore dal 1965 al 1970 dell'Istituto omonimo a Padova in via Gabelli 61.
Gli devo molto personalmente ma più gli deve la disciplina, per la visione che Rizzi ebbe del suo sviluppo nell'ambito della medicina contemporanea.
Del Rotary Club Padova Rizzi è stato vicepresidente nell'a.r. 1969-70 nonché responsabile della commissione Problemi delle gioventù nell'a.r. 1970-71.
Nacque a Casale Monferrato il 14 maggio 1909, figlio di Fortunato, preside dell'Istituto tecnico Melloni di Parma, cultore delle opere manzoniane e allievo prediletto del Carducci.
Italo si laurea in medicina nel 1934 e subito diventa assistente incaricato di Anatomia patologica a Napoli con il professor Pietro Verga, suo maestro.
Si trasferisce a Bari nel 1940, come assistente ordinario con incarico nell'insegnamento di Anatomia patologica.
Il suo appassionato impegno nella ricerca si concretizzò in numerose pubblicazioni, tanto che a soli 37 anni nel 1946 conseguì la libera docenza. Fra i tanti temi di studio di suo interesse furono le cardiopatie congenite, forse perché un suo bimbo era deceduto neonato, affetto da una malformazione cardiaca. Di grande rarità fu la descrizione del tronco arterioso comune con 6 cuspidi valvolari, mai riportato precedentemente.
Nel 1947, a soli 38 anni, è ternato nel concorso a cattedra di Pavia, diventando prima straordinario e poi ordinario nel 1950 all'Università di Bari. Qui svolse il ruolo di direttore di Anatomia patologica per 25 anni, fondando la cosiddetta "scuola barese", che brillava nell'interesse per le scienze di base.
A Bari istituì anche la Scuola di Specializzazione in Anatomia patologica.
Era una persona anticonvenzionale. A Bari viene ricordato andare in istituto, spesso in ciabatte, con una bicicletta pre-bellica. Si distinse per numerosi viaggi di studio all'estero, perfino in Russia. Era un grande ammiratore dello statunitense dottor Stout, fondatore della *Surgical Pathology* e dell'interesse per i tumori del *soft tissue*. Divenne tra i più attivi sostenitori della Lega Italiana per la lotta contro i tumori. Contribuì ad organizzare congressi internazionali.
Nel 1964 il professor Rizzi venne chiamato a Padova per trasferimento. Il professor Aloisi,